Catechesi degli Adulti – Martedì 14 aprile 2020

Dal Vangelo di Luca – Capitolo 24, 13 – 52

Luca narra quattro episodi principali da primo giorno "dopo il Sabato", fino alla fine del suo vangelo. Tutti gli episodi si snodano in giorno solo e in un sol luogo a Gerusalemme o nelle immediate vicinanze. È la sua particolarità. Inoltre, altra particolarità rispetto a Matteo e Marco, narra dei due di Emmaus e dell'apparizione nel cenacolo. Tranne qualche affinità con Marco anche l'ascensione è tutta particolare nel suo vangelo.

Mettiamoci in cammino con i due di Emmaus. È una delle esperienze più belle del Vangelo. Forse da solo questo brano vale tutto il vangelo ed il perché abbiamo scelto proprio questo quando cinque anni fa abbiamo dovuto scegliere su quale vangelo fare le catechesi. Ci viene presentato un viaggio all'inverso, si prendono le distanze da Gerusalemme, da se stessi, dai fatti successi. È l'alienazione prodotta dalla paura e dall'incertezza di poter o dover entrare in una dimensione sconosciuta. La croce e tutto il suo contesto aveva portato disperazione. Il Profeta o era sofferente o era potente. Non poteva essere tutte due insieme le cose. La sua morte non ha un senso assoluto, e tantomeno redentivo. Quanto è successo è un tragico e prevedibile risultato. Quasi difficile da ammettere e spiegare. Ma una cosa è certa. Nei due che se ne vanno emerge un senso di colpa (abbandono, tradimento, incapacità di prendere le difese del maestro) che li rincorre e li perseguita. Occorre fare strada, sapendo che per quanto se ne percorre questo fantasma li inseguirà…

Il brano si passa dal non riconoscere al riconoscere. È tutto quello che il Vangelo può operare nel cuore dell'uomo. Di qualsiasi uomo che cammina o vuol camminare. Attraverso l'ascolto della parola e la condivisione del pane si perviene alla fede anche chi ha il cuore lento a credere e la testa di dura cervice.

Il cuore cardine del vangelo sul quale l'annuncio scioglie il grande nodo è riconoscere che la Croce, veramente scandalosa, umanamente impossibile da accettare, e totalmente chiusa a svolte successive, è la chiave di lettura a se stessa per entrarvi e comprenderla. Proprio la Croce ci permette di cogliere la storia di Gesù come storia di salvezza.

Terminato tutto con la sua Ascesa al Padre, l'esodo è terminato: il viaggio di Gesù è approdato la Padre e come vero Mosè vi trascina i suoi fratelli nella vera terra promessa. Egli non ha più nulla di dire e da dare: ha donato e detto tutto. Occorre fare – vivere – ricordare "in memoria di me". Nella consapevolezza che ogni nostro "contro-viaggio" può essere sempre intercettato dal suo peregrinare in questo mondo. Egli lo conosce bene. Conosce bene il male che vi abita e che abita in noi. Ma vi spone come eterno e totale (e vittorioso) antagonista.

[13]Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, **[14]**e conversavano di tutto quello che era accaduto. **[15]**Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

Due: uno è Cleopa, forse zio di Gesù. L'altro non ha nome. Perché ciascuno ci metta il suo nel bisogno di vedere che il nostro buoi coincide con questi personaggi, tutt'altro che mitici o evanescente. In loro parla la nostra carne e il nostro spirito assetato e ferito. Nello stesso giorno ove Cristo viene incontro all'uomo, essi vanno nel senso opposto. Ecco perché più avanti si dice che "egli doveva andare più lontano": Gesù è arrivato all'estremo di ogni opposto, sete, contraddizione, smarrimento. Tutto quello che proviamo noi è contenuto nel suo animo. La parola conversavano traduce "fare l'omelia". Certamente non hanno capito. Ma non hanno dimenticato. Questo narrare senza capire li porta al secondo verbo. Stanno ligiando. Ributtandosi addosso le proprie incomprensioni. Il fatto ricordato e non compreso li divide. Il Divisore sta ancora ben lavorando per fare il suo mestiere: dividere l'uomo da Dio, dagli altri e in se stesso. Ma anche Cristo è già li. Egli scuote al loro memoria. Dalla memoria alla presenza il passo è breve.

[16]Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. **[17]**Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; **[18]**uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». **[19]**Domandò: «Che cosa?».

La mano della morte duella ancora con il Cristo. Non potendo nulla su di Lui, ora si rifà con noi. E si pone sui nostri occhi perché non lo vediamo. Con la sua menzogna ci ha riempito di paura questa si pone davanti a noi come un vetro bollente e deforma lo sguardo. La realtà della presenza è deformata. Lo sconforto e la tristezza sono le mani con le quali Satana chiude i nostri occhi. Interessante è l'approccio pedagogico del Cristo. Ne intravedo la presenza. Nessuno si tira fuori da solo se non ha una mano che lo solleva. La sua domanda non rimprovera e neppure reprime. Egli vuole che noi tiriamo fuori tutta la nostra delusione. Egli deve entrare ora nel sepolcro negativo del nostro cuore e da dentro ricostruire l'uomo. Egli gli chiedono come fa ad essere forestiero ai fatti, ma in realtà sono loro forestieri ai fatti. Li giudicano da quel punto di vista sulla quale il Nemico può agire. Ancora Cristo chiede con insistenza che esca tutta la loro amarezza. Davanti al medico non si nasconde la malattia. Scopo del medico è intuire i segni stessi della malattia sconosciuta allo stesso malato. Vale anche per me: la fede non è elusione dei problemi, oppure elisir per non sentirli. Credere significa non essere né repressi, né operare delle rimozioni. Ma sciogliere i problemi della vita dalla tentazione che essi non portino a nulla, non possano avere un valore, un significato, non portino ad un'intuizione.

Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; **[20]**come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. **[21]**Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

La domanda diretta del Cristo apre alla risposta. I due conoscono Cristo. Ma fino alla sua morte. Il racconto è fedele ma si ferma a quella strettoia nella quale proprio non si vuole entrare. Essa rappresenta la fine di ogni speranza. Ogni speranza "nostra". Quelle che sono alla nostra portata o create dal nostro tessuto. La speranza soprattutto di appartenere ad un Dio invincibile e totalmente inscalfibile. E come lui essere resi tali anche noi. Speranza: disperato e sommesso desiderio di cavarsela, anche alla meno peggio. La speranza umana (il serpente che pur di cavarsela è capace di sacrificare un parte del corpo pur di far sopravvivere la testa) è totalmente crollata al terzo giorno. Dopo il nulla. Ed chi si rinchiude nel nulla non può né vedere né credere che possa succedere altro o che altro possa essere successo in un'altra direzione.

[22]Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro **[23]**e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. **[24]**Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». **[25]**Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! **[26]**Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». **[27]**E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui

La notizia di "altro" è non credibile. La mia "peranza – serpente" non può fare altro che così. Su questa premessa la fede è impossibile. Occorre schiacciare la testa di questa speranza che serpeggia nel mio cuore. E intravedere che devo operare una revisione di me stesso. Non sono i fatti che non parlano. Sono io che non li ascolto. Le donne, i messaggeri, i fatti portano dove io posso andare se qualcuno mi afferra così potentemente il cuore da piegarmelo. La speranza non è cavarsela. La speranza è vedere il senso redentivo ospitato paradossalmente nel male. Mentre il male si accanisce su Gesù egli da dentro lo redime facendo offerta di sé al Padre. È tutto quello che è contenuto nella parola "bisognava". Alla luce di questa volontà di Dio la croce smette di diventare la fine di tutto, e ne diventa l'inizio. Anzi il punto centrale di tutta la scrittura, tutta la storia converge verso la Croce e proprio la croce spinge verso la Pasqua. Questa è la speranza di Cristo.

[28]Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. **[29]**Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il

giorno gia volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. **[30]**Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. **[31]**Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

Oltre questa speranza ci siamo noi con la nostra "speranza – disperazione"… e lui viene a intercettarci. Ma la grazia di tutto è che quando si sente il profumo di un'altra speranza, diversa dalla nostra, è ben difficile lasciarla andare. Si chiede di potervi dimorare dentro. Dopo averli resi affamati di senso profondo della vita, dopo aver annientato il "serpente" ora essi possono toccare l'albero della vita e nutrirsi di esso. È una sensazione di talmente esaltante appagamento della quale non si è mai pieni, ma se né soddisfatti che trasforma. Toccato l'albero della vita essi non si sentono "nudi" perché hanno smesso di compiangere le loro misere speranze e miserie, ma vedono colui che li accoglie. Accoglie tutto loro stessi. Si sentono accolti, capiti, compresi, amati nella fragilità. Trasformati nella comunione. Ecco perché l'Eucarestia per noi è memoria trasformante, continua lo scandalo della Croce, rende possibile la Comunione con il Risorto. Da questa totale apertura del cuore egli passa da "davanti" a loro a "in loro" perché hanno intuito il messaggio che egli sospirava nella loro memoria la croce non è Egli "via da loro" ma "sempre per loro". E quel loro siamo anche noi. egli non "scompare". Siamo noi che lo interiorizziamo. La visione interiore di lui in noi è più potente di lui ai nostri occhi. Anche noi ora viviamo "per lui". Il "per" è più forte ed è il fondamento di vivere "con" Lui.

[32]Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». **[33]**E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, **[34]**i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». **[35]**Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il cuore che arde è diverso dal cuore bruciato. Dio non sostituisce il cuore e neppure lo schiaccia. Lo fa ardere, lo stimola e lo amplia per accogliere ulteriori significati che sfuggono totalmente alla nostra esperienza e alla nostra sensibilità. Il suo potere e la sua azione sono discreti e liberi. La sua opera è arrivare a questa libera, disinteressata ed disperata richiesta dell'uomo: "resta con noi". E proprio con lui nel cuore escono dalla notte e tornano indietro. Affiorano alla vita. hanno fatto veramente elaborazione del lutto. Sono come morti a tutte le loro risorse. Finito di "confidare in se stessi" hanno afferrato la mano pronta e tesa di Dio. Quante volte dovrò arrivare anche io a esaurire le mie capacità e sicurezze per entrare nella dimensione di credente? Il ritrovare se stessi apre al ritrovarsi con quella comunità che avevano abbandonato. Ritrovano la Comunità della chiesa. In essa risentono quella parola che non è più incomprensibile ma piuttosto necessaria. La verità

che è udibile da chi è disponile a sogni ben più alti. Con la loro comunità si confrontano. Laddove le molteplici parole sono solo arricchimento reciproco.

(Quanto le nostre comunità sanno arricchirsi o impareranno ad arricchirsi raccontandosi vicendevolmente quanto il Signore ha operato e opera in ciascuno? Quando avremo questa libertà e percepiremo che ogni silenzio e reticenza sull'opera di Dio è fare il gioco del nemico? Quando le nostre comunità parlano e tornano a parlare di Cristo e lasciano parlare Cristo?)

Lo spezzare il pane è tutt'altro che evento rituale. È evento essenziale. Per riconoscere in se stesso quel lievito vecchio da gettare e aprirsi per custodire l'annuncio di un Dio sempre vicino.

[36]Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». **[37]**Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. **[38]**Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? **[39]**Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». **[40]**Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. **[41]**Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». **[42]**Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; **[43]**egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Ecco la terza apparizione in Luca. Tutta sua. Ovunque si parla di Lui egli è presente. Il parlare di lui non è un raccontare, ma un annunciare. Il fatto storico e il significato reale. Ecco l'unione del fatto "materiale" con quello "spirituale". Toccano le mani e cibano un uomo che appartiene al mondo dei fatti, per smentire la tentazione di un mito o di un'apparenza ideale o psicologica, e dentro la realtà comunicare all'atto di amore totale. Il corpo reale è trasformato dall'amore spirituale. Non c'è esclusione e neppure separazione. Guardano alla storia reale di Gesù e entrando dentro il suo dono totale si intuisce l'inaspettato. In Gesù si manifesta Dio: Sono io – Io sono. Gesù (e il Padre di cui ci rende partecipi) non è una proiezione della mente o della psiche, non è un concetto, non è un mito. È la buona notizia di cui tanto avevamo bisogno e della quale ci siamo resi totalmente conto solo quando ce n'è stato fatto dono per amore.

.

[44]Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». **[45]**Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: **[46]**«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno **[47]**e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. **[48]**Di questo voi siete testimoni. **[49]**E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso;

Cosa è questa apertura totale? Cosa permette di capre una storia così intricata che la Scrittura testimonia da parte di tutta l'umanità? È il Perdono. Solo la Misericordia di Dio, il suo mostrarsi grandissimo di cuore ci permette di entrare portando dentro di lui tutto noi stessi. Dio non vuole un uomo che si amputi qualcosa per onorarlo o per salvarlo. È Dio che opera questo su di se per rendere evidente questa totale accoglienza dell'uomo con tutto il suo strascico di dolore – rabbia – fallimento e speranza. Ricevuta misericordia essi dovranno essere portatori di misericordia. Proprio dal luogo di massimo rifiuto e fallimento. Ecco un messaggio caro a Luca: dopo tutto l'evangelo della Misericordia il discepolo che è entrato nel cuore di Dio vi porta anche gli altri. A partire dai duri di cuore perché non permettono a Dio di essere diversi da loro stessi. Inizia la missione della Chiesa luogo e strumento di Misericordia.

[50]Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. **[51]**Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. **[52]**Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; **[53]**e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Il vangelo si chiude con una conclusione che è seme d'attesa. Il suo viaggio è completato. Ma la via d'esodo dalla miseria alla misericordia è solo agli inizi. Ci sono tutti i motivi per lodare Dio per il Vangelo – sia per quello che si dice, ma anche per quello che riesce ad operare. La misericordia è il nuovo tempio. Entro l'uomo sta in Dio e Dio sta finalmente nell'uomo. Permettendogli di essere il meglio di Sé. Potremmo dire che l'uomo amato e accolto da Cristo diventa il tempio – segno della sua presenza nel mondo. Quel fratello piccolo, indifeso, che chiama in se e mette a soqquadro la mia vita è il Segno di una presenza che mi scuote. È l'evangelo vivente. Luca userà l'espressione "strumento eletto" parlando di un persecutore che da vaso d'ira diventerà vaso di misericordia: Saulo di Tarso – Paolo. Ma credo che non lo faccia per assorbire tutta la nostra attenzione. Ma per chiederci di vivere la stessa esperienza di conversione, ma soprattutto di non negarla, ma anzi di favorirla a tutti gli altri.

Ti ringrazio perché la tua benedizione mi accompagna. Davanti al mio "cuore duro e discorsi vani" tu sai accogliere e guidare. Non azzeri il mio punto massimo di arrivo, ma lo trasformi in nuovo punto di partenza. E laddove vedevo disperazione emerge la Gioia. Le nostre vite sono dei cammini di Emmaus già e non ancora compiuti. Poco importa… tu sei con noi, e questo ci basta.